

U: IL RACCONTO

Cinque righe in cronaca

Sono dieci detenuti e lui è innocente ma nessuno ha voluto credergli

Non era stato lui ad uccidere quel boss a Bari vecchia. Lui quel giorno era allo stadio, al San Nicola a vedere la partita dei biancorossi contro il Torino. Dodici anni dentro e poi qualcuno parlò...

MILA SPICOLA

«IL PERMESSO DI COLLOQUIO PERMETTE A FAMILIARI DI DETENUTI, DI AVERE UNO O PIÙ COLLOQUI CON LO STESSO, NELLE GIORNATE E NEGLI ORARI INDICATI DALLA CASA CIRCONDARIALE DI COMPETENZA. Il permesso di colloquio può essere: ORDINARIO (valido per una sola visita), PERMANENTE (ossia valido per più visite), STRAORDINARIO (valido per una sola visita). Il primo colloquio dopo l'arresto è possibile: per i detenuti "comuni" tutti i giorni feriali, eccetto il martedì; per i detenuti ad "Alta Sorveglianza" il primo colloquio è possibile solo il martedì; i colloqui successivi possono avvenire solo nelle giornate fissate dalla Direzione dell'Istituto Penitenziario in base ad un monte ore mensile stabilito per legge. È necessario essere muniti di un documento di identità. Non necessitano marche da bollo di alcun tipo. L'interessato deve presentare: copia del documento di identità, o, se straniero extracomunitario, copia del permesso di soggiorno o del passaporto con visto d'ingresso in corso di validità; certificato di stato di famiglia o residenza; autocertificazione dello stato di convivenza con la persona detenuta, normalmente sottoposta a verifica da parte della Polizia Giudiziaria. Chi può richiederlo: i familiari delle persone detenute per procedimenti penali instaurati dalla Procura della Repubblica di xxx, possono chiedere di essere autorizzati al colloquio con il proprio congiunto in stato di detenzione. Hanno diritto a richiedere il permesso di colloquio non solo i prossimi congiunti (art. 307 ultimo comma c.p.) e i conviventi della persona in stato di detenzione, ma anche altre persone, qualora sussistano ragionevoli motivi».

«È inutile che leggi e mi fai leggere sempre le stesse cose, tanto a me l'amnistia non mi tocca. Piuttosto il sapone liquido te lo hanno fatto passare?». E agita il foglio del giornale.

«No, niente da fare, mi hanno detto: "Signora, ancora, dopo 12 anni, co sta storia? Niente deve entrare e niente deve uscire da qua dentro, anzi che le facciamo passare le polpette e gliele sminuzzo io qua davanti e gliele assaggio pure. Che poi ormai lo sappiamo tutti che son buone. E libri e giornali, pure quelli esaminati. Ma niente sapone, niente carta igienica, niente dentifricio, niente biancheria... niente. Il regolamento non lo permette". Mi fai tentare sempre e sempre la stessa risposta mi danno».

«Ma tu gliel'hai detto che ci vogliono almeno 500 euro per camparmi qua dentro? Che cazzo di Paese. Costo 500 euro a te e 250 euro al giorno allo Stato».

«Chi se ne frega dello Stato. Qua ci sono i giornali, le polpette mangiatevele subito perché spappolate vanno a male».

Sono in 10 in cella. Lui è quello con la pena più lunga. Altro che amnistia. 22 anni per omicidio, senza benefici di pena perché delitto di mafia.

...
Dietro le sbarre i prezzi cambiano: un rotolo di carta igienica costa 2 euro, il dentifricio invece cinque



Uno scorcio di Bari Vecchia, il centro del capoluogo pugliese situato nella penisola racchiusa tra i due porti

Il primo settembre del '91, nel pomeriggio di una domenica, lui e un complice, a bordo di una moto di grossa cilindrata, «freddano crivellandolo di colpi» il boss Sebastiano Dentamaro nel centro di Bari Vecchia. Davanti a tutti, coperti dal casco. Sono due piccoli pregiudicati, due ladri di polli, che hanno tentato la promozione più in alto ma non gli è riuscita. È un Dentamaro sì. 22 anni e da 12 stanno dentro, in due carceri diversi. Un dente amaro tutti i santi giorni perché «siamo innocenti», sì, certo, «lo giuriamo, eravamo al San Nicola, alla partita Bari-Torino, siamo innocenti».

«Vedi, parlano dell'amnistia».

«Ancora co sta strunzata? Io ne sono fuori, la danno ai pesci piccoli. Spaccio, droga, clandestini».

Che poi son tutti i suoi compagni di cella e magari starebbe pure più largo, no? Figurati. «E magari finisce sto smercio, no?». No. Un rotolo di carta igienica 2 euro, il detersivo per i piatti 5 euro, il dentifricio pure, 5 euro. C'è chi ci mangia, è ovvio. E se non hai soldi che fai? Te la passi male. A certuni gli danno uno stipendio per questo là fuori, alle famiglie. A questo serve il pizzo. Persino a quelle che non conoscono, così quando

esci ti ritrovi a dover essere riconoscente per forza. In effetti a lui gli pagano tutto. Ma è per gli altri della cella. Perché poi, alla fine, te li assuppi tu e te li campi tu, pure quelli che ci hai intorno, se non hanno una lira. Per evitare questioni.

Intorno a Ferragosto tutti si fanno il giro delle carceri, per cui i giornali ne son pieni, dei fatti nostri. Di come stiamo e di come non stiamo. Come vuoi che stiamo in galera? Non è mica una passeggiata di salute, no. Specie quando sei innocente. Sì, certo. Tutti così dicono. No, guarda, io sono innocente sul serio. «Mio marito era alla partita».

«Vedi? Questi sono andati a Taranto».

TARANTO - Nuova ispezione nelle carceri italiane. Lunedì 20 agosto, la deputata radicale Rita Bernardini, Maurizio Bolognetti, della Direzione Nazionale Radicali Italiani e Maria Antonietta Ciminelli, Direzione dell'Associazione Radicali Lucani, si sono recati in visita ispettiva presso la casa circondariale di via Carmelo Magli, a Taranto. Al termine si è svolta la conferenza stampa per fare il punto sull'iniziativa radicale finalizzata ad ottenere un provvedimento di Amnistia, che come ha più volte ripetuto Marco Pannella nell'Italia che da oltre trent'anni viola impunemente la Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo, la Dichiarazione Univer-

LA LUNGA ESTATE NERA

Ogni domenica una vicenda ambientata nelle città d'Italia

Un omicidio a Bari Vecchia. Erano in due su una moto, con i caschi in testa, e hanno freddato un boss. Lui giura e spergiura di essere innocente ma nessuno gli crede. Il colpo di scena dopo dodici anni di galera Continua, come ogni domenica, la serie di lettura «Solo cinque righe in cronaca: la lunga estate nera», a cura di Mila Spicola, insegnante e scrittrice. Si tratta di racconti che partono da storie vere, piccole notizie di «nera» pubblicate sulle pagine dei quotidiani locali. Storie autentiche che l'autrice sviluppa e reinterpreta a suo modo, ambientandole e «vestendole» di particolari. Ogni settimana una città di provincia del nostro Paese, vera e propria coprotagonista dell'intera vicenda.



sale dei Diritti dell'Uomo e il dettato costituzionale è di per sé, una irrinunciabile riforma strutturale utile a ripristinare il rispetto dello Stato di diritto, del diritto e dei diritti umani.

«Che stronzate, Serena, e basta co sta litania! Ti sto dicendo che a me non mi toccano. Vabbè, il tempo è finito. Che fai, torni martedì? La frutta te la fan passare che dici?».

Bari Vecchia, 1 settembre del '91. Certo non era com'è oggi, che un pochino s'è ripulita, così dicono. Almeno all'affaccio, ma la sostanza, secondo lui, è quella, sporca, malsana. E pure nel suo caso, può anche darsi che fosse allo stadio, ma la sostanza quella era, poteva tranquillamente non esserci a quella partita. Come diceva quel pazzo. E stare a girare tra le strade, con l'amico dietro, col casco in testa, sgommando e facendo polvere. Fino a trovarselo di fronte e a sparargli in faccia. Ha una voglia che non si racconta di avere il vento in faccia, di toglierselo il casco e correre a duecento all'ora, magari fuori dal centro, lontano, fino a punta Perotti fino ai giganti di cemento.

«Ragazzi, polpette e giornali. Meglio di niente, no?». Il tavolo in mezzo, tra i letti, i piatti di plastica, le forchette di plastica, tutto di plastica. Sette stranieri e tre italiani. Non tutti innocenti e ogni tanto qualche risata.

BARI - 27 agosto 2003. Da dodici anni in galera per scontare una condanna a 22 anni per un omicidio che non hanno commesso. Vittime della vendetta di un clan mafioso, ma anche di un clamoroso errore giudiziario che coinvolge tutti i gradi di giudizio, fino alla Cassazione. L'errore è stato accertato dalla DDA di Bari dopo le dichiarazioni di 12 pentiti che negli ultimi anni si sono affannati a sostenere che i due piccoli pregiudicati in carcere per l'omicidio di Sebastiano Dentamaro, compiuto a Bari il 1° settembre '91, erano innocenti. Ed è proprio così, secondo il pm, autore dell'ultima indagine dei carabinieri che ha scagionato Mario Ferrante e Luigi Milloni, di 36 e 38 anni, i due piccoli pregiudicati baresi ritenuti vicini al clan mafioso dei Capriati. Resteranno in carcere ancora per qualche mese, fino a quando si concluderà il processo di revisione che darà il via libera a una maxi richiesta di risarcimento danni per ingiusta detenzione. Una volta accertato l'errore, sono finiti in carcere i due presunti veri autori del delitto: il boss barese Giuseppe De Felice, 45 anni, e Giovanni Rossini, di 42. A loro carico ci sono le dichiarazioni dei pentiti e l'impronta del palmo di una mano che De Felice lasciò sul serbatoio della moto. La Procura di Bari ha avvalorato l'alibi di Milloni e Ferrante che, al momento dell'arresto, dissero che la domenica pomeriggio in cui Dentamaro fu ucciso, erano allo stadio San Nicola per la partita Bari-Torino. Pregharono i giudici di visionare i filmati della partita per scorgere i loro volti fra il pubblico. Ma i due furono condannati con sentenza definitiva. Contro di loro c'era la testimonianza di Antonio F., tossicodipendente con apparenti problemi psichici. Il testimone, che è indagato per calunnia, un mese dopo i fatti si era presentato spontaneamente in questura e aveva raccontato la sua verità ai poliziotti e al magistrato. Disse che i killer di Dentamaro erano Ferrante e Milloni. Precise che li aveva visti mentre indossavano i caschi e salivano sulla moto dalla quale i killer spararono al giovane spacciatore. Dopo alcuni giorni ritrattò tutto. Nessuno gli credette, anzi il pm e i giudici sospettarono che il teste fosse stato costretto a ritrattare per le minacce subite dai familiari dei sicari. Così il testimone affidò la sua verità a due lettere, sequestrate dai magistrati. Nelle missive confessava di essere stato costretto dal clan mafioso dei Manzari ad accusare le due persone finite in carcere. Parlò anche dei frequenti regali, anche in danaro, che De Felice faceva alle due persone detenute al posto suo. Disse che il boss regalava loro di tutto, anche gli slip.

...
«A me l'amnistia non la danno, prima ci sono i pesci piccoli, mica quelli accusati di essere i killer sulla moto...»